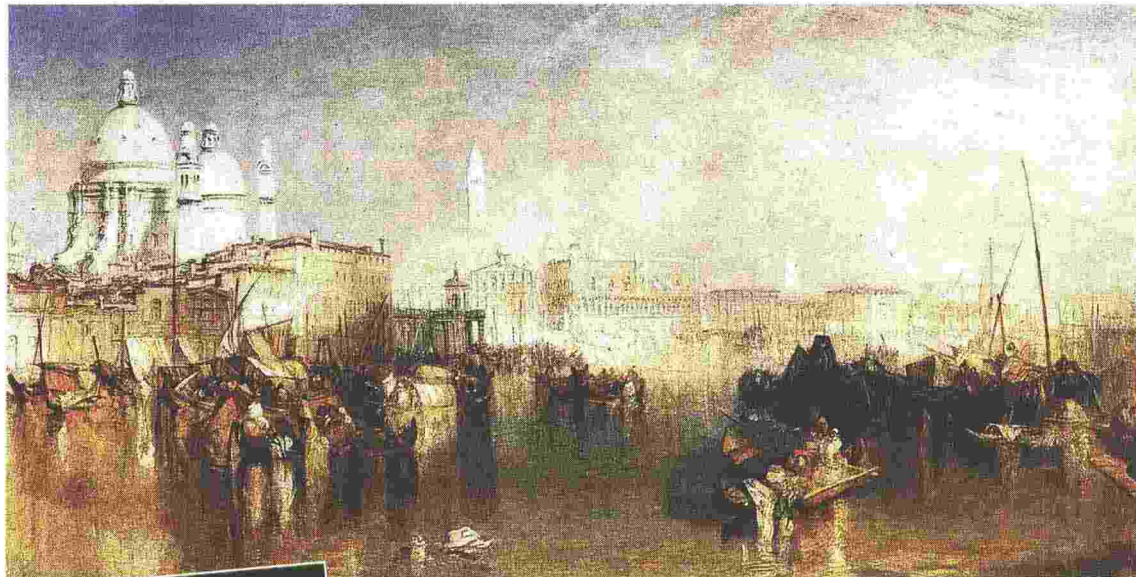


# La «rete» Serenissima

di Pierluigi Panza

La nascita di Venezia il 25 marzo del 421 è, come mostrato da Gherardo Ortalli nel suo *Venezia inventata*, frutto di un finto documento ripreso anche da Marin Sanudo nella sua descrizione dell'incendio di Rialto avvenuto nel 1514. Alessandro Marzo Magno, con buona pace per i 1600 anni della città celebrati durante il Covid nel 2021, sposta il primo documento su Venezia un po' più in là: una lapide del 639 a Torcello. In mezzo, mille e quattrocento anni, alcuni gloriosi e potenti, altri ricchissimi, altri combattivi, incerti, declinanti e di spogliazioni (visto che il 2021 coincideva anche con il bicentenario napoleonico).

Il saggista e direttore del semestrale *Ligabue Magazine* Marzo Magno in *Venezia. Una storia di mare e di terra* (1ª terza, pagine 496, € 24) ci accompagna lungo i secoli per ricostruire la storia che ha portato alcune isolette della laguna adriatica a dominare mezzo Mediterraneo. È una storia molto contemporanea poiché la Serenissima è la prima città-rete del mondo: la sua forza non sta nella terra, ma nelle relazioni, nella cultura mercantile come dimostra la disposizione puntiforme dei fondaci sulle coste del Mediterraneo. Non è solo una città cosmopolita, è l'annuncio secolare di ciò che oggi, mentre «Venezia muore», il mondo diventa: un luogo fluido, dai confini labili e dalle interconnessioni che si riformano. La storia di mare e di terra raccontata da Marzo Magno è quella di una città sospesa che guarda alla terra come punto di appoggio. La Serenissima è lo stato *da mar*: l'Istria, il Dodecaneso, il Peloponneso, Famagosta, Cipro dove nel 1571 è sciuoiato vivo Marcantonio Bragadin, è Creta assediata per 22 anni dagli ottomani; Zara, la città dalmata che nel 1204 i crociati con-



**Memoria**  
William Turner.  
«Venezia dal  
Canale della  
Giudecca»  
(1840).  
Victoria and  
Albert Museum  
di Londra  
Sopra, lo  
scrittore e  
giornalista  
Alessandro  
Marzo Magno

quistano per pagarsi un passaggio in nave verso Costantinopoli. All'ingresso di ogni porto c'è il brand cittadino, il Leone di San Marco. Lo stato da Terra è, a tratti, una faticosa appendice che serve per far legna e che lega la Serenissima ai modelli espansivi degli altri stati sovrani. È foriera di battaglie, cambi di alleanze e spostamenti di confine tra Venezia e Milano. In mare si vince a Lepanto lo scontro di civiltà; in terra si perde ad Agnadello contro i vicini di casa. Perché su Venezia non tramonti mai il sole bastano i mercanti del mondo: non avremmo tele dipinti con la-

## Marzo Magno rilegge la storia di Venezia. La Repubblica si concentrò sulla rete di relazioni piuttosto che sull'espansione territoriale

pislazzuli se i veneziani non li avessero comprati dall'Afghanistan.

Le pagine dedicate all'«arzanà», l'arsenale, rendono l'idea di un universo dove la potenza tecnologica, come oggi, precede in importanza l'occupazione della terra. Su un'area di 48 ettari, con all'ingresso la Madonna di marmo scolpita da Sansovino, migliaia di mani hanno tirato corde, levigato scafi delle galee, gettato pezzi di artiglieria con i quali il generale *da mar* Francesco Morosini conquistò il Peloponneso. L'ha immortalato Dante nella *Divina Commedia*, canto XXI dell'*Inferno*:

«Quale nell'arzanà de' Viniziani / bolle l'inverno la tenace pece / per rimpalmar li legnol non sani». Le terzine ci forniscono un quadro preciso dell'attività svolta nel cantiere: costruzione, «chi fa suo legno novo»; rimessaggio, «chi ristoppa / le coste a quel che più viaggi fece» e «chi ribatte da proda e chi da poppa»; nomi, nano remeri «altri fa remi», corderi, «altri volge sarte». La realizzazione delle vele è affidata alle donne, le velere. Nel rimessaggio il Bucintoro, sospeso su funi per non farlo rovinare. L'Arsenale diventa poi luogo anche per banchetti reali (per Enrico III di Francia)

infine, oggi, un luogo della Biennale. Nel 1951 Venezia raggiunge il picco degli abitanti, 175 mila; mezzo secolo dopo sono 65 mila. Oggi è affidata proprio alla Biennale, all'arte contemporanea, alla riscoperta del Lido già cantato da Shelley e Goethe, alla Fenice e alla qualità delle proposte culturali l'universalismo di una città soffocata dal turismo e dallo spostamento verso terra. Nel 1926, quando Mestre fu incorporata a Venezia, aveva 22 mila abitanti e nessuno poteva pensare che avrebbe surclassato la millenaria città *da mar*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA